

I rifugiati dello Sprar al lavoro sui campi confiscati ai boss

DALL'INVIATO A CORLEONE (PALERMO)

Ansumana Darboe e Yusupha vengono dal Gambia, Ibrahim Souane dal Senegal, Arif Muhammad dal Kashmir. Da tre anni lavorano sui terreni confiscati a Riina, Provenzano e Bagarella. Assunti come stagionali dalla cooperativa "Lavoro e non solo" che da 18 anni coltiva 150 ettari strappati alle cosche a Corleone e anche Canicattì, in provincia di Agrigento. Erano ospiti dello Sprar di Mazzarino e proprio lì, assieme ad altri richiedenti asilo, hanno seguito un progetto di formazione sostenuto dalla **Fondazione con il Sud**. Sette lo hanno completato, in quattro sono stati assunti dalla cooperativa che ha anche trovato la casa per la quale gli immigrati pagano l'affitto. La conferma della buona integrazione degli Sprar, frutto della collaborazione tra pubblico e privato sociale.

A raccontarci questa bella storia è Calogero Parisi, presidente della "Lavoro e non solo", che incontriamo nella sede della cooperativa, in un palazzo confiscato ai fratelli Grizzaffi, nipoti di Riina. Qui vengono ospitati anche le centinaia di giovani provenienti da tutt'Italia e che ogni

anno partecipano ai campi di lavoro organizzati con l'Arci. Di fronte, un'altra casa confiscata a Bernardo Provenzano ospita il "Museo della legalità" gestito dalla cooperativa. Lavoro, dunque: 18 tra soci e soci lavoratori, 20 contratti stagionali, producendo uva, grano antico, legumi, pomodori, trasformati in vino, pasta, passata. Ma non solo lavoro. Così 15 ragazzi dell'Istituto agrario di Siena hanno partecipato per un mese a un progetto scuola-lavoro. E ricordiamo che tra i soci e i lavoratori della cooperativa ci sono anche soggetti svantaggiati.

Ma gli ostacoli non mancano. Burocrazia, prima di tutto. «Vantiamo 250mila euro di crediti dall'Agea per i contributi agricoli, ma non ci rispondono - ci racconta Parisi -. Così dobbiamo fare sacrifici». Anche la mafia si fa sentire. Il 24 aprile a Canicattì sono stati rubati due trattori. «Ma non è stato un furto. In genere finiti i lavori li portiamo via, invece quella volta li abbiamo lasciati. Lo sapevano. Ci hanno rubato anche un camion che è stato ritrovato ad appena 5 chilometri. Mancavano solo le batterie». E qui torna in ballo la burocrazia. «Abbiamo chiesto all'Agenzia nazionale di poter avere dei trattori confiscati. Sappiamo che ci sono

e anche dove. Ma non ci hanno risposto». E il paese? «Non c'è più paura a venire da noi, anzi vengono a chiederci lavoro». E la mafia? «Sembra che non ci sia. Ma non è vero che dopo la morte di Provenzano e Riina siano spariti. Si stanno riorganizzando. C'è stato un calo di attenzione e per questo è arrivato lo scioglimento». Ma ora si vota. «C'è voglia di normalità, ma cosa vuol dire? Tornare a prima? Intanto tanti ragazzi se ne sono andati. Mentre su Corleone i riflettori si accendono solo in certi momenti».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

